

30. Luigi Oddone, un ovadese in terra d'Africa

Luigi Oddone nasce il 24 ottobre 1851 da Giuseppe e Maria Pizzorno, entrambi contadini. Giovanissimo si arruola nel corpo delle Guardie Doganali di Terra, passando poi a 21 anni, come soldato di leva, nel Regio Esercito dove, in breve, arriverà al grado di sergente e si rafforzerà. Successivamente viene ammesso alla Scuola Militare di Guerra, divenendo sottotenente.



Frattanto da alcuni anni, quasi in sordina, l'Italia aveva iniziato sulle coste eritree del Mar Rosso, un'opera di lenta penetrazione e di stanziamento che l'avevano portata a costituire una propria area di influenza. Ma, dopo un periodo di apparente disinteresse, l'imperatore etiopico Johannes, signore nominale del luogo, aveva iniziato una serie di operazioni di disturbo che avevano originato diversi incidenti e scontri. Il nostro governo tuttavia aveva bellamente sottovalutato questi episodi, giungendo ad affermare, per bocca del Robilant, ministro degli esteri, che non era il caso di preoccuparsi di 'quattro predoni'. A pochi giorni da queste imprudenti affermazioni, come dicevamo, la notizia che a Dogali una colonna di 500 italiani era stata sorpresa e sterminata, proprio da quei 'quattro predoni', aveva gettato l'opinione pubblica nel più grande sconcerto.

Con l'ascesa al potere di Crispi, iniziava la politica espansiva degli Italiani in terra d'Africa. L'Oddone, animo ardimentoso, intravede nell'impresa africana l'occasione per distinguersi e chiese di essere destinato ai reparti partenti per la nascente colonia. Raggiungeva così, nell'agosto del 1890, le coste eritree quale capitano del

battaglione Cacciatori del Corpo Speciale d'Africa, venendo assegnato, meno di due anni dopo, al comando di una compagnia del 2° battaglione Fanteria Indigena, presto segnalandosi fra i comandanti più ben voluti e rispettati di quelle truppe. Nel 1893 partecipò alla battaglia di Agordat contro una colonna di dervisci provenienti dal Sudan, venendo decorato della medaglia d'argento al valor militare, perché nel combattimento sin dal primo periodo dell'azione, di sua iniziativa e al momento opportuno, attaccò il nemico. Respinto da forze soverchianti, riordinò prontamente la compagnia, la condusse all'assalto con le altre compagnie del battaglione nel momento decisivo, cooperando efficacemente alla rotta del nemico, al quale tolse una mitragliatrice e molti trofei di guerra. Dopo poco ricevette un encomio solenne per il modo con il quale guidò la sua truppa, in occasione della presa di Cassala, ove inseguì, per tre giorni con faticose e rapide marce, il nemico fuggente, imponendosi con serena fiducia e comportamento sicuro, come esempio ai suoi soldati.

Dopo un breve periodo trascorso ad Ovada, l'O. venne rimandato in Eritrea, dove nel frattempo la situazione era mutata. La politica aggressiva di Crispi aveva convinto l'imperatore Menelik a prendere le armi, ignorando i trattati che erano stati imposti al suo predecessore. Il massacro dell'Amba Alagi, dove l'O. con i suoi ascari svolse un compito di copertura a protezione della colonna Galliani e l'assedio al forte di Macallè, erano le avvisaglie dell'imminente attacco generale che avverrà ad Adua. L'Oddone è alla testa della sua compagnia, nella brigata comandata dal generale Albertone che, per un errore alle carte e per la smania di distinguersi del comandante, finirà per giungere sino ad Abba Garima, alle porte del campo imperiale di Adua, dopo aver perso i collegamenti con il resto delle colonne italiane.

È su questa colonna che si scatena il 1° marzo 1896, l'assalto etiopico. Sotto gli occhi del loro Imperatore e della regina Taitù, che dall'alto del colle di Abba Garima seguono le vicende dello scontro, migliaia di scioani si riversano all'assalto, verso le postazioni delle nostre truppe, in quella che sarà la più cruenta battaglia coloniale del secolo. Gli assalti frontali vengono inizialmente respinti, poi incitati dai loro condottieri gli attaccanti si rifanno sotto, sviluppando una manovra aggirante: 'Una colonna, guidata dal fitaurari Taclè si spinge all'estrema destra dello schieramento italiano, sale sul monte Monoxeitò, vi sloggia una compagnia del 6° battaglione e, dalla vetta appena conquistata, apre un fuoco micidiale, quasi di infilata contro le batterie e l'avanguardia dell'8° battaglione. Sulla sinistra, il movimento degli abissini è ancora più vasto e imponente. Sono ormai 50 mila gli uomini che premono da ogni parte e i replicati assalti alla baionetta e le batterie che sparano a mitraglia con alzo zero, con questo ordine: "le batterie bianche devono sparare fino all'ultimo colpo: ufficiali e soldati si facciano uccidere accanto ai loro pezzi", non servono a spezzare il cerchio di fuoco che si è stretto su quello che rimane della colonna italiana. Poi è la rotta e il massacro. Nella battaglia scomparirà il capitano Luigi Oddone..



In alto, il Capitano Luigi Oddone; sopra, panorama di Adua; a lato, la battaglia di Dogali.

